

OMELIA – VI DOMENICA DOPO IL MARTIRIO

9 ottobre 2022 – 18 8.00

☐ A scuola di accoglienza:

- Oggi mi sembra chiaro che la Parola di Dio ci vuole educare all'accoglienza, all'ospitalità. Lo fa innanzitutto Gesù nel Vangelo. Il verbo accogliere ritorna per ben sei volte. Anche la lettera agli Ebrei ci invita all'ospitalità.
- Ma non ci sono solo parole, per quanto autorevoli. C'è anche un'insegnante, una maestra in questo. Non è una persona sapiente, che ha conoscenza delle Scritture e della Legge, non è nemmeno una persona religiosa, perché abita in territorio pagano. È una povera vedova, che ci insegna non con le parole ma con la vita, con il suo comportamento.
- E chi è che deve imparare? Gesù parla ai suoi discepoli, che lo seguono, che lo ammirano, che cercano di imitarlo. Forse Gesù ha paura che mettano troppo al centro lui, che diventino devoti ascoltatori, che lo venerino, e si dimentichino degli altri, si dimentichino di restare anzitutto umani, compassionevoli, generosi.
- Infatti la lezione della vedova è innanzitutto per il grande profeta Elia, grande difensore del culto del Dio unico, e che però si dimentica delle minime regole dell'educazione, della gentilezza, dell'attenzione agli altri: dà ordine alla vedova che gli porta dell'acqua, poi chiede anche del pane, qui dice persino "per favore", ma poi quando lei gli fa notare che la farina e l'olio bastano appena per lei e per suo figlio, lui pretende di essere sfamato per primo.
➔ Ecco non vorrei, anzi Dio non vorrebbe, che diventiamo persone davvero fedeli alla Messa, alla preghiera, persone che ci tengono a Gesù e al Vangelo, che dedicano tempo ed energie alla loro vita spirituale, e poi ci dimentichiamo di essere umani, di essere solidali, ospitali, accoglienti, gentili. Ecco, anche noi abbiamo bisogno di ascoltare questa lezione.

☐ Riconoscere il profeta, il giusto, il piccolo

- Il presupposto per vivere l'ospitalità è riconoscere chi abbiamo di fronte, è dare valore alla persona. La vedova riconosce che quella persona è un uomo di Dio, un profeta, anche se non crede in quel Dio di cui lui è annunciatore e difensore. "Per la vita del Signore tuo Dio", dice; riconosce quel Dio, lo rispetta, ma non è il suo Dio. E tuttavia per lei Elia merita rispetto e attenzione. Dovremmo imparare a riconoscere i profeti, gli uomini di Dio, ma non solo i preti o i consacrati, anche le persone che magari Dio mi manda, che mi dicono qualcosa in suo nome, anche se sono persone comuni, persone magari nemmeno credenti, come la vedova di Elia. La lettera agli Ebrei ci dice che alcuni senza saperlo hanno accolto degli angeli: non lo sapevano perché erano persone come tutte le altre, che però in una situazione, in una circostanza sono state strumento di Dio, suo tramite nei nostri confronti.
- Dovremmo sapere riconoscere anche i giusti, coloro che si comportano bene, secondo la volontà di Dio, anche senza rendersene conto. Dovremmo avere stima e rispetto di chi pratica la giustizia, di chi si batte per una società più giusta, di chi spende tempo e denaro per il prossimo.
- E infine riconoscere i piccoli tra i discepoli di Gesù, accorgerci di chi ha più bisogno perché è povero, straniero, in condizione di fragilità o di disagio. Alcuni piccoli li riconosciamo subito come piccoli, come bisognosi, altri meno, perché magari i loro bisogni sono più nascosti, meno evidenti.
➔ Signore, donaci occhi per vedere in chi abbiamo di fronte il profeta, il giusto, il piccolo da accogliere e sostenere.

☐ Confidare in Dio

- Per accogliere gli altri dobbiamo anche avere fede in Dio. Quella donna, pur non appartenendo al popolo di Israele, ce l'ha in qualche modo. Infatti quando Elia le dice che la farina della giara non si esaurirà e l'olio non diminuirà fino a che non ci sarà la pioggia, lei ci crede, e fa quello che Elia le chiede.

- Anche la condotta generosa a cui siamo invitati dalla lettera agli Ebrei si fonda sulla promessa di Dio “non ti lascerò e non ti abbandonerò”, per cui possiamo ripetere la parola del salmo: “Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Che cosa può farmi l’uomo?”. Se uno ci crede davvero che Dio non lo abbandona, che Dio lo aiuterà, può rischiare qualcosa per gli altri, può privarsi di qualcosa, persino del necessario, sapendo che non deve avere paura, perché Dio penserà a lui.
- La fede in Dio ci dà anche la certezza della ricompensa, come dice Gesù nel Vangelo: chi accoglie avrà la sua ricompensa, persino la stessa ricompensa che Dio destina al profeta, al giusto. Se anche lui non fosse profeta, uomo di Dio, uomo di fede, se anche non fosse giusto, se il suo comportamento verso gli altri non fosse corretto, fosse addirittura disonesto, lui avrà la stessa ricompensa che avranno i profeti e i giusti.
 - ➔ Signore, donaci di fare il bene sapendo che tu vedi tutto, che tu ci ricompenserai, che se ci proviamo di qualcosa tu non ci farai mancare niente.

☐ Mettere gli altri prima di se stessi

- Imparare l’accoglienza vuol dire anche imparare a mettere gli altri prima di se stessi. Esattamente il contrario di quello che fa Elia, che chiede prima alla vedova di preparare una focaccia per lui, e solo dopo potrà preparare per lei e per suo figlio. Certo, le promette che la farina non si esaurirà, ma dà la precedenza a se stesso, non mostra compassione per quei due bisognosi
- Se vogliamo accogliere, se vogliamo amare, non possiamo pensare di riuscire sempre a preservare noi stessi, a non perderci nulla, Se prima dobbiamo pensare a noi stessi, risolvere i nostri problemi, soddisfare i nostri bisogni, daremo agli altri solo quello che ci avanza, se avanzerà poi qualcosa. In più, se non diamo la precedenza agli altri, mettiamo al secondo posto anche Gesù, perché lui stesso dice: “chi accoglie voi accoglie me”. Lui si identifica con chi ha bisogno.
 - ➔ Signore, aiutaci a mettere gli altri prima di noi stessi, a dare la precedenza a chi ha bisogno, a mettere da parte i nostri egoismi.

☐ Il valore dei piccoli gesti

- L’ultima cosa che ci insegna la Parola di oggi sull’accoglienza è il valore dei piccoli gesti. Non si tratta di fare cose grandi, visibili, efficaci, che risolvano i problemi. In questo modo quello che facciamo ci sembrerà sempre troppo poco, una goccia nel mare, e la tentazione sarà aspettare che qualcun altro faccia qualcosa, lamentarsi perché i politici, il comune, la parrocchia, Dio stesso, non fanno abbastanza.
- Invece a Dio basta il gesto di quella donna, che prepara una piccola focaccia per Elia e gli offre dell’acqua da bere. A Gesù basta che uno dia un solo bicchiere di acqua fresca a un piccolo, e non perderà la sua ricompensa.
- Quanti piccoli gesti facciamo, quanti piccoli gesti riceviamo, magari senza dargli importanza, senza nemmeno accorgerci: una mamma che mette a letto il suo bambino, un marito che lascia un biglietto per sua moglie prima di andare al lavoro, un amico che ti fa una telefonata il giorno del tuo compleanno, salutare e sorridere a una persona che incontri per strada, anche se la conosci poco. Quanti gesti come questi ho visto in questo mese tra voi, quante attenzioni nei miei confronti, che mi fanno sentire a casa, in famiglia. Di quanti gesti potremmo ringraziare, e basterebbe a renderci felici, e quanti potremmo farne, basta un po’ di fantasia, e regalerebbero un po’ di gioia agli altri.
 - ➔ Signore, aiutaci a compiere gesti semplici che dicono agli altri il nostro affetto e la nostra cura, gesti che tu non dimenticherai.